

**ANTICA ROMA**

Chi è davvero Livia,  
la sposa di Augusto?  
Una biografia  
di Lorenzo Braccesi  
ne ribadisce  
l'immagine bifronte

di MARIA PELLEGRINI

●●●Livia, la futura Augusta, figlia di un nobile anticesariano suicidatosi dopo la sconfitta di Filippi e moglie di Claudio Nerone anche lui acceso anticesariano, dopo l'amnistia concessa da Ottaviano agli oppositori politici torna a Roma insieme al marito e al figlioletto Tiberio e sembra essere felice e in attesa di un secondo figlio. Ma accade che Ottaviano, il futuro Augusto, ripudi la moglie Scribonia nonostante sia appena nata la loro figlia Giulia, per sposare Livia il cui marito acconsente al divorzio e alle nuove nozze, celebrate prima che nasca il secondo figlio in una fretta che fa molto

scalpore. Il loro matrimonio avvenuto in circostanze singolari ha però solide basi politiche oltre che sentimentali: lo prova il fatto che dura più di cinquant'anni, cioè fino alla morte di Augusto cui la sposa sopravvive. Il loro legame affettivo è fortissimo tanto che le ultime parole rivolte da Augusto in punto morte alla consorte, sono: «Livia, vivi nel ricordo della nostra unione». «Chi è Livia? Quella dipintaci a forti tinte negative da Tacito o quella che traluce quasi santificata dalla tradizione che s'ispira alla propaganda augustea?» Questa è la domanda che si pone Lorenzo Braccesi in **Livia** (Salerno, pp. 277, € 18,00). Dalle fonti storiche, da lui ampiamente citate, emergono contrastanti giudizi e nuovi interrogativi: se Augusto ha avuto tanta fretta nel concludere queste nozze per amore di Livia, ma a lui vantaggiose per le alleanze che gli avrebbero assicurato, per quali ragioni Livia, a pochi anni dalle sanguinose proscrizioni che hanno insanguinato l'Italia, acconsente al matrimonio con un nemico politico della sua famiglia? Anche per lei amore a prima vista, oppure lungimiranza politica e ambizione? E perché Claudio Nerone accetta così rapidamente di cedere la moglie ad Augusto? Ripercorrendo le vicende della vita di Livia, che s'intrecciano con quelle delle molteplici presenze nella casa imperiale, tra faide familiari, intrighi, morti sospette, i dubbi affiorati su questo «personaggio bifronte» restano, e il ritratto della prima

imperatrice di Roma nella biografia di Braccesi mostra tutta l'ambiguità già presente negli storici antichi: modello di donna di nobile stirpe, compagna fedelissima di Augusto – nessuno osa mai accusarla di dissolutezza o di infedeltà – ma anche consigliera di consumata abilità del Principe, capace di muoversi nei meandri della corte e occuparsi dietro le quinte di politica tra macchinazioni, scandali e falsità di una *domus* i cui membri sono tutti imparentati. L'immagine di Livia comincia a offuscarsi quando sorgono i problemi relativi alla successione. Non ha generato figli dall'unione con Augusto, persegue allora con tenacia la successione del figlio primogenito Tiberio. Dopo le progressive morti premature di tutti i possibili eredi, sulle quali grava il sospetto di un suo coinvolgimento delittuoso, Livia riesce a far adottare il figlio dal patrigno per assicurargli la successione. Braccesi, più distaccato nel presentarci gli anni gloriosi dell'imperatrice, tratteggia con molta partecipazione emotiva e analisi psicologica il rapporto tra Livia e Tiberio, che soffre del complesso di dipendenza dalla madre, «quasi sua ombra permanente». Il loro è un rapporto malato, «lei con la sua possessiva angoscia di proteggerlo, lui con la sua remissiva incapacità di sottrarsi al mortale abbraccio materno». Eppure, quella donna ambiziosa e intrigante muore esautorata di ogni ruolo, tra l'indifferenza della sua famiglia e l'ostilità dello stesso Tiberio.

